

A San Siro una sfida particolare

Domani l'allenatore del Cagliari Giacomini contro il club che fu suo undici anni fa
Parla Tassotti «reduce» di quella squadra: «Son lieto di incontrarlo, gli devo molto»

Ritrovarsi a Milan

Vita di periferia fra gloria e amarezze per un tecnico discusso

DARIO CECCHARELLI

Di lui si è detto di tutto. Che è un piantagrane, un rompicollo, un intransigente, una lingua velonosa, un esaltato, perfino che è troppo intelligente. E per molti anni, proprio per questa sua noeme, ha dovuto barcamenarsi nella periferia del grande calcio. L'ambiente, che pure in molti casi è sempre disposto ai facili perdoni, l'aveva espulso. Giacomini? Bravo, bravo, ma meglio che se ne stia a Udine, quello pianta solo del casini...
 Ecco: Massimo Giacomini, 52 anni, attuale allenatore del Cagliari, ancora adesso, sulla sua scheda personale porta questo segnale di pericolo, una specie d'avviso per i naviganti del calcio. L'etichetta se la guadagnò proprio a Milano, dove lavorò due anni come tecnico del Milan. Un compito difficile perché arrivò nel 1979, dopo lo scudetto della «stella» e la partenza di Nils Liedholm. Il presidente Colombo (quello delle scommesse che portò il Milan in B proprio alla fine di quel campionato) nonostante la squadra fosse al capolinea decise di non rinnovarla e lo svedese, fuitata la malparata, prese il treno per Roma lasciando via libera al giovane Giacomini.
 In quel periodo, Giacomini, era un astro nascente della panchina, rampante non si diceva ancora, però il senso era quello: un Sacchi dei Friuli. Il

curriculum vitae era ottimo: in due anni aveva portato l'Udinese dalla C alla A. Poi era spregiudicato, brillante, «moderno».
 Troppo spregiudicato, soprattutto per un ambiente dove i messaggi vanno spediti con frasi allusive e al riparo da orecchie indiscrete. Giacomini, no: nel Milan dello sciacquo, che comunque sarebbe arrivato terzo prima di essere scaraventato in B per il calcioscommesse, il nuovo tecnico non riuscì a frenare la sua naturale vena polemica. Chiacchiere con amici, solo che gli amici degli amici rigirano agli interessati le battute al vestrillo di Giacomini. Vitali, il di, diventa «mortal», il presidente Colombo viene ribattezzato il «volatile». Celebre quella su Bigon che gli aveva chiesto di andare in montagna a ossigenarsi. «Credevo volesse tingersi i capelli biondi come quelli di Buiani. L'ossigeno è in riva al mare, non a due metri». In breve si fece bruciata allora, e, nonostante fosse riuscito a riportare in Milan in A Colombo lo sostituì con Radice. Da quel momento, Giacomini sfiorò sempre il grande calcio senza più toccarlo. Per ingenuità, più che per presunzione, pagava il suo pedaggio al calcio. Ora che ha i capelli bianchi ha imparato la lezione: e la spada la tiene quasi sempre nel fodero.

Mauro Tassotti ritrova dieci anni dopo sulla sua strada Massimo Giacomini, l'allenatore che lo portò al Milan nel 1980. «Era un Milan da poco retrocesso, il mio ambientamento non fu dei più facili, ma a lui devo tantissimo: mi fece diventare un terzino universale». Tassotti parla anche del Milan di Capello, molto più concreto e spensierato rispetto a quello di Sacchi: «Ora siamo più pratici e decisi».

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO. Arrivò al Milan nel 1980. La società rossonera era da poco scivolata in serie B per lo scandalo-scommesse, quando lo chiamarono a Milano. Ad accogliere il giovane Mauro Tassotti, solido terzino laziale, c'era Massimo Giacomini, terzino rossonero alle prese con una squadra dilaniata dallo scandalo scommesse e oggi ritrovato tecnico di serie A, alla guida di un Cagliari quanto mai battagliero. Dieci anni dopo le strade di Giacomini e Tassotti si riuniscono. Di quel Milan costretto ai «lavori forzati» fra i cadetti sono rimasti soltanto lui e Franco Baresi. Giacomini e Tassotti: uno brontolone e l'altro taciturno. Ma tra di loro l'intesa funzionò bene subito.

La carriera di Tassotti è stata in seguito certamente più ricca di successi. Giacomini invece, da tecnico emergente sarebbe diventato un tecnico «emigrante»: nelle zone basse, scomode, del calcio.
 Parla adagio, Tassotti, quasi sottovoce. Misura gesti e aggettivi: si capisce che non è abituato a spendere troppe parole. Lui è da sempre così, nella vita non è cambiato nonostante i successi: coppe e trofei messi assieme in carriera oggi lo fanno sentire «resuscitato» soltanto dal punto di vista tecnico, per il resto non recita quan-

do si propone come il ragazzino di undici anni fa.

«Per quello che ho fatto e fatto vedere sul campo, parte del merito spetta proprio a Giacomini», dice adesso. «Prima ero solo un marcatore: bastava che il mio avversario non segnasse per sentirmi a posto con la coscienza. Poi, per fortuna, ho incontrato sulla mia stessa strada persone come Giacomini e Liedholm. Mi hanno trasformato la mentalità di calciatore, mi hanno fatto vedere più in grande. Un po' alla volta sono diventato un altro giocatore».

Parliamo però anche del Milan di oggi e del Tassotti al suo dodicesimo campionato in serie A: come si trova con Capello? «Benissimo, non potevamo trovarci meglio». Ma è vero che questo Milan è la fotocopia di quello di Sacchi? «Io dico che questo Milan è molto diverso da quello dello scorso anno. Il nostro modo di giocare è forse meno intenso, ma più pratico. Quest'anno andiamo a rete con maggiore facilità e decisione e poi in allenamento è tutta un'altra cosa».

Con l'arrivo di Gambardo il sacralato numero uno sembra dovesse essere proprio Tassotti: non è andata finora esattamente così. «Gambardo è bravo ma deve portare pazienza. Io sto bene e mi diverto, quindi...».

Cosa dirà domani a Giacomini? «Che il suo Cagliari avrà battuto anche i campioni d'Italia, ma che con i campioni del mondo in carica sarà tutt'altra cosa».

Giacomini ha detto che lei, più di Baresi, è andato oltre le sue previsioni. «È un complimento». Certo che è un complimento. «A me non sembra».



Massimo Giacomini, un ritorno a San Siro ma nelle vesti di ex

Caso Ferri Matarrese ordina l'inchiesta

ROMA. Ferri ammette le sue colpe, il suo allenatore lo giustifica, ma la Federcalcio vuole la verità. E fa scattare l'indagine federale sul comportamento dell'azzurro Riccardo Ferri (ha colpito negli spogliatoi un avversario, Serra, che l'avrebbe insultato), durante ed al termine della gara di Coppa Italia con la Casertana di mercoledì scorso. Il presidente della Figg, Antonio Matarrese, ha infatti dato incarico al capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, di aprire un'inchiesta sull'atteggiamento del calciatore dell'Inter la cui appartenenza al gruppo della nazionale viene considerata in questo caso un'aggravante dai dirigenti federali. La vicenda sarà seguita personalmente da Labate che per prima cosa chiederà una copia del referto arbitrale inviato al giudice sportivo.

Campana «I giocatori siano leali e corretti»

VICENZA. «Occorre che i calciatori prendano piena coscienza del loro dovere professionale e delle responsabilità derivanti dal ruolo di protagonisti nei confronti del pubblico e delle strutture del calcio». Lo ha dichiarato il presidente dell'Associazione italiana calciatori Sergio Campana. «In un momento in cui l'espansione dei contenuti dello spettacolo calcistico sta toccando livelli assai preoccupanti - ha aggiunto il presidente dell'Aic - i calciatori devono assolutamente rendersi conto che è irrinunciabile, pur nel confronto agonistico più importante, un comportamento da uomini e da atleti veri, non solo per contribuire con l'esempio alla lotta contro la violenza e l'intolleranza, ma anche per affermare i principi di lealtà e correttezza su cui si fonda la contesa sportiva».

Cecchi Gori come la Thatcher: piano contro i teppisti
Effetto violenza a Firenze
Schedatura per gli ultrà

Al debutto casalingo della Fiorentina stadio in assetto di guerra. Saranno presenti cinquecento fra agenti e carabinieri, per evitare scontri fra i tifosi viola e quelli del Genoa. Mobilitati anche unità cinofile e un elicottero, che controllerà lo stadio Comunale e tutta la zona del Campo di Marte. Incontro nella sede viola fra l'amministratore delegato e i rappresentanti del centro coordinamento viola club.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Margaret Thatcher ha fatto scuola. Di stampo thatcheriano, con risvolti anche più inquietanti, sono le cinque misure per fermare la violenza negli stadi illustrate in una lettera inviata dal consigliere delegato della Fiorentina Roberto Naticci al sindaco, al prefetto, al questore, al comandante dei carabinieri, all'assessore allo sport di Firenze, alla Figg, alla Lega ed al Centro coordinamento viola club. Il

primo punto prevede l'installazione negli stadi, da parte della Figg, di impianti tv a circuito chiuso collegati ai tabelloni elettronici per fornire alla forza dell'ordine «documentazioni probatorie». Per quanto riguarda i tifosi la proposta prevede schede personali e tessere di riconoscimento. Sono poi sollecitati interventi di prevenzione di carabinieri e polizia e la possibilità di costituzione di parte civile della società inter-

ressata e della federazione. La magistratura deve adottare «opportune misure di sicurezza, inibendo l'ingresso negli stadi e la firma obbligatoria durante le partite». Gli organi d'informazione, infine, dovrebbero pubblicizzare «senza remore» i teppisti. «La Fiorentina», conclude la lettera - si sta muovendo in tale direzione, sicura che la città è con lei: non si può permettere che venga inquinata da pochi scagurati l'immagine di una società e di un pubblico che perseguono primati soltanto nel miglior significato sportivo, né si può consentire che sporadici incidenti rovinino il gioco del calcio che pure conta tanti sinceri appassionati.
 La città è ancora sotto choc per l'inutile guerriglia provocata allo stadio «Delle Alpi» di Torino dagli ultras della Juventus e della Fiorentina. Il presidente



Zeffirelli e Cecchi Gori: dopo il dimissionamento del regista ora allo stadio non vanno più insieme

della società viola, Mario Cecchi Gori, dopo avere inviato un telegramma di scuse alla società di Agnelli, ha invitato la signora Scirea e suo figlio ad assistere ad una delle partite che la squadra viola giocherà al Comunale. Così domani tutta l'area attorno al Campo di Marte e l'impianto sportivo saranno presidiati da circa 500 fra agenti e carabinieri. Gli ordini impartiti dal prefetto dopo una riunione del comitato per

la sicurezza negli stadi sono perentori: gli striscioni offensivi saranno tolti e non saranno ammessi con infamanti.
 Le forze dell'ordine avranno a loro disposizione anche unità cinofile e un elicottero. Per prevenire possibili scontri tra le opposte tifoserie sono stati predisposti percorsi di accesso e di uscita dallo stadio diversificati per fiorentini e genoani, che saranno separati anche all'interno dello stadio.

Il Nobel Kissinger punta allo scudetto

Il pallone lo ha sempre avuto nel sangue. Ai mondiali di calcio o alle finali di tornei prestigiosi, è facile che le telecamere lo riprendano, sorridente e interessato, in tribuna d'onore. È riuscito, nell'estate scorsa, a coinvolgere la Juventus del suo amico Gianni Agnelli in un torneo disputato negli Stati Uniti. È l'anima, l'antefatto volitivo e tenace della Coppa del mondo di calcio 1994, che per la prima volta avrà per teatro gli Stati Uniti.
 Ed ora Henry Kissinger vuole supportare il suo amore con l'investitura più ambito: la presidenza di una squadra. È le sue preferenze, ha confessato a Gustavo Selva che lo ha intervistato per Rai 1 sul più impegnativo ed epocale tema dell'eclisse del comunismo (un ampio servizio in programma in sei puntate dal prossimo 10 ottobre), andrebbero all'Italia. Le divagazioni calcistiche appariranno già oggi sul mensile «Sport Pordenone».

Dal Nobel per la pace allo scudetto del calcio made in Italy. Dalla tessitura della politica della superpotenza statunitense, sul terreno minato della guerra in Vietnam e del colpo di Stato in Cile, ad una possibile entente cordiale con l'industriale delle acque Giuseppe Ciarrapico o l'imprenditore edile Co-

GIULIANO CAPECELATRO

La passione del calcio non ha mai distolto Kissinger dallo studio e dall'impegno politico, che lo ha visto per lungo tempo protagonista sulle scene mondiali. Come dalle cure galantissime, secondo quanto narrano le cronache mondane. Tedesco per nascita (avvenuta nel maggio 1923), ebreo di famiglia, figlio di un professore di liceo, nel '38 Kissinger lascia la natia Furth, in Baviera, e trova rifugio alle persecuzioni naziste negli Stati Uniti. Si forma, dunque, in America. Ma il suo animo resta decisamente mit-

teleuropeo. Ammira il genio di Metternich, che celebra nella tesi di laurea che gli apre la strada verso una cattedra (politica e storia delle relazioni internazionali) ad Harvard. E al baseball e al football yankee preferisce senza ombra di dubbio il buon vecchio calcio.
 Guardato con sospetto dal clan dei Kennedy, Kissinger diventa prima consigliere, poi segretario di stato del presidente repubblicano Richard Nixon. Nel '73 si aggiudica il Nobel per la pace, ex aequo con il nordvietnamita Le Duc

Tho, con cui ha negoziato l'accordo di pace per il Vietnam. Il ciclor: Watergate trascinerà in seguito il suo presidente nei vortici dell'impeachment, ma l'abile diplomatico ne uscirà indenne.
 Abbandonato il proscenio, resta comunque un personaggio di spicco internazionale. Ed un uomo che sa curare la propria immagine. Al punto che accetta di presentarsi in televisione delle previsioni meteorologiche, condendo i suoi interventi con reminiscenze e considerazioni politiche. Nella strategia dell'immagine rientra, forse, anche l'improvvisa candidatura alla presidenza di un club di calcio. E già Kissinger si impanca a professore. Da suggerimenti ai colleghi italiani, che a suo parere «importano troppi stranieri». E, soprattutto, sprezza una lancia per la sua diletta creatura: il calcio americano. «Che assicura nei prossimi tre anni sarà popolare quanto quello sudamericano».

Europei di volley
Oggi Italia-Olanda
Velasco misterioso

LORENZO BRIANI

AMBURGO. I campionati europei che iniziano oggi in Germania (alle 15 c'è l'Italia-Olanda) rappresentano per gli azzurri la prima, fondamentale, tappa di avvicinamento alle Olimpiadi di Barcellona. L'obiettivo obbligato per Zorzi e compagni è quello di bissare l'oro europeo vinto nell'89 a Stoccolma. Ma come si presenta la formazione azzurra alla competizione tedesca? Le ultime due apparizioni dell'Italia (lunedì scorso a Bari e mercoledì a Modena) contro la Polonia sono contraddittorie. Ad inizio settimana gli azzurri sono sembrati in gran forma chiudendo l'incontro con un secco 3 a 0. In Emilia, invece, si sono viste crepe nei meccanismi della squadra campione del mondo. Julio Velasco? Furioso, dopo il 3 a 1 moderese potrebbe addirittura cambiare le carte in tavola. «Nessuno mi obbliga a mandare in campo il sestetto titolare - ha detto -. Ognuno deve prendersi le proprie responsabilità. Io prendo sicuramente le mie. Sono sconfortato per la prova di mercoledì scorso. Nonostante la seconda vittoria con i polacchi, non sono affatto contento. Manca la concentrazione, la mentalità. Mi arrabbio quando vedo che chi è in campo lascia cadere certi palloni». Dopo il primo set (perso), la squadra ha recuperato? «Si fa sempre in tempo a recuperare. Riparando ai propri errori è logico che si vinca. In campo bisogna entrare per vincere dal primo punto non dal secondo set».

Costi, per dare una sferzata all'intero club a Zurigo, Julio Velasco potrebbe anche decidere di far sedere in panchina alcuni dei campioni del mondo in Brasile. Il cevidato principale è Luca «Bazooka» Cantagalli. «È vero - spiega - con la Polonia a Mosca non ho giocato su altissimi livelli. Non credo però di essere stato un disastro assoluto. Possibili sostituti Giani o Marsi».
 Oggi l'Italia incontra l'Olanda, un avversario ostico, imprevedibile. «Zwever, l'uomo più pericoloso - sostiene Lorenzo Bernardi -, è il giocatore che può fare la differenza. In attacco è devastante e a muro è intelligente. Ha, tra l'altro, anche un'elevazione incredibile. Oggi ci giochiamo la prima piazza del girone di qualificazione. Chi vince probabilmente eviterà di incontrare l'Urss in semifinale e, sperando poi di ritrovare la fronte magra nella finalissima di Berlino».
 Velasco quindi ha mescolato le carte, preletica con gli olandesi? Problemi di mentalità vincente? Problemi fisici? C'è chi è pronto a giurare che manderà in campo fin dal primo punto il sestetto campione del mondo e che la «questione-mentalità» sia vista soltanto una scusa per far alzare il livello emotivo dell'intero out di oggi. Come succede ormai da 24 mesi gli azzurri sono abbonati alla prima posizione e nei tornei importanti. E l'abbandono dovrebbe essere valido fino all'agosto '92..

BREVISSIME

- Bianco alla Ford.** Il pilota rally lascia la Lancia a fine anno per passare alla casa automobilistica americana.
- A Bari Foggia-Juventina.** Inagibile lo stadio Zaccaria per i lavori, la gara si gioca a San Nicola di Bari.
- Piattelli italiani.** Giovanni Angelo è in testa alla gara di skeet dei campionati di tiro al volo a Montecatini.
- Coppa Davis.** Per l'Italia-Danimarca (Bari, 20-22 settembre), spregioco per restare nel girone mondiale, il ct Patatta convocherà lunedì i quattro azzurri selezionati.
- Stojkovic e Alemo.** Al regista slavo del Verona è stata confermata la pesante squalifica di 6 giornate; clemenza invece per il brasiliano del Napoli: la commissione disciplinare ha parzialmente accolto il ricorso riducendo la squalifica da tre a due giornate. Conferma le tre giornate di stop all'atlantino Bigiardi.
- Tennis Assoluti.** Iniziano oggi ad Ancona i 79 Campionati italiani, uomini e donne. Conclusione il 15 settembre.
- Artistica mondiale.** Inizia oggi a Indianapolis (Usa) la rassegna indiana: Italia presenata con 3 uomini e 3 donne.
- Sottoseopra 9 volte.** Tanti sono i rovesciamenti della barca di Gerard d'Aboville, 46 anni, rematore solitario che sta attraversando il Pacifico da Tokio a San Francisco.

Giro del Senegal (8-18 novembre) per cicloamatori e cicloturisti

Dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, dall'8 al 18 novembre 1991 torniamo in Senegal per il Giro ciclistico. Con sentimenti di amicizia e di solidarietà intendiamo ripetere questa meravigliosa avventura, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, in collaborazione con la Federazione Ciclistica del Senegal, per la quale l'iniziativa della Primavera Ciclistica rappresenta un importante concreto aiuto per lo sviluppo dello sport nel loro paese.
 Per i cicloamatori e cicloturisti italiani che decideranno di prendere parte a questo raid agonistico e turistico gli amici senegalesi stanno predisponendo accoglienze calorose, festeggiamenti e premi. La partecipazione alla gara dei ciclisti senegalesi sarà massiccia e nell'insieme ogni giorno sulla strada africana si celebrerà in nome dello sport una grande festa di pace e di amicizia, un incontro di culture diverse in un clima di uguaglianza, di emulazione.
 Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.
 Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa.
 Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 2.450.000 tutto compreso. La partenza avverrà da Roma l'8 novembre con volo Alitalia ed il rientro la sera del 18 novembre.

IL PROGRAMMA

- 1° giorno**
 Venerdì 8 novembre 1991. Partenza da Roma con volo Alitalia Roma/Dakar. All'arrivo trasferimento in Hotel e pernottamento.
- 2° giorno**
 Sabato 9 novembre 1991. Il mattino trasferimento a Louga, picnic a Louga. Pomeriggio, 1° tappa Louga/St. Louis. Cena e pernottamento a St. Louis.
- 3° giorno**
 Domenica 10 novembre 1991. Il mattino, 1° tappa St. Louis/Djoudj. Visita al parco in bus e pranzo. La sera rientro a St. Louis, cena e pernottamento.
- 4° giorno**
 Lunedì 11 novembre 1991. Il mattino trasferimento in bus St. Louis/Kebemer e partenza per la 2° tappa Kebemer/Thies. Pranzo a Thies e trasferimento per la notte a Saly Portudal.
- 5° giorno**
 Martedì 12 novembre 1991. 1° tappa M'Bour/Kaolack. Pranzo cena e pernottamento a Kaolack.

ORGANIZZAZIONE

PRIMAVERA CICLISTICA

con l'assistenza di SAFARILAND

PRENOTAZIONI!
 (100 partecipanti numero chiuso)
 Tel. (06) 59.129.12 - 59.21.008